

## La nave colpita nel Golfo Persico

# Protesta italiana all'Iran

## Oggi il Consiglio dei ministri

L'Italia protesta con Teheran per l'attacco alla «Jolly Rubino», e intanto i drammatici avvenimenti nel Golfo movimentano ulteriormente la polemica politica all'interno della maggioranza. Il «fronte interventista» accresce la pressione per l'invio di navi militari italiane in quelle acque. Oggi la questione va al Consiglio dei ministri, il 9 settembre ne discuterà la commissione Esteri della Camera

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA Il governo italiano ha espresso al governo dell'Iran la più ferma protesta per l'attacco mosso alla «Jolly Rubino» da una unità iraniana. La notizia è stata diffusa dai caratteristi che indicano con ogni evidenza che si tratta di una unità iraniana. Istruzioni in tal senso sono state impartite «immediatamente» ieri mattina all'ambasciatore d'Italia a Teheran. Inoltre è stato anche convocato alla Farnesina l'ambasciatore iraniano in Italia il quale peraltro ha «categoricamente smentito» la responsabilità del suo paese.

La drammatica vicenda della «Jolly Rubino» appare comunque destinata a movimentare la odierna riunione del Consiglio dei ministri. I liberali erano già intenzionati a chiedere «luce verde» per la partenza dei dragamine e da quanto è accaduto ieri il fronte interventista (che sta acquisendo nuove reclute) trae motivo per alzare ulteriormente il tiro. L'intera questione andrà comunque a un primo vaglio parlamentare mercoledì prossimo 9 settembre in una apposita riunione della commissione Esteri della

Camera. La commissione è stata convocata ieri dal suo presidente, il Fiammingo Piccoli (Dc) il quale ha definito «valida, intelligente ed importante» la strenua difesa del ruolo dell'Onu fatta dal ministro Andreotti. Piccoli ha anche sottolineato l'opportunità di «tener distinte le questioni Esteri e Difesa e per questo mercoledì la commissione sentirà solo il ministro Andreotti (e non anche Zanone ndr). I problemi riguardanti la difesa - ha aggiunto - intervengono secondo me dopo che una decisione politica è stata presa».

I liberali naturalmente non la pensano così. Il più scatenato è il presidente del gruppo della Camera Battistuzzi per il quale l'attacco alla «Jolly Rubino» è stato «la migliore risposta alle troppe facili ironie e alle obiezioni mosse alla nostra richiesta di una decisione operativa» senza di cui l'Italia sarebbe

condannata alla subordinazione nei rapporti internazionali. I suoi naturalmente gli fanno eco. Biondi sostiene che dopo quel che è accaduto «le indecisioni e i ritardi i sottili distinguo sul l'invio di mezzi navali nella zona non sono più ammissibili» mentre il vicesegretario Sterpa polemizzando con il Popolo che accusa di «confusione e irresponsabilità» afferma che «questo governo rischia di inceppare in attesa di una nuova decisione dell'Onu» e che dunque bisogna dimostrare la volontà italiana di assicurare il diritto di navigazione anche per il nostro naviglio mercantile.

L'argomento è più pericoloso di quanto possa apparire a prima vista. perfino i liberali devono infatti essersi accorti che insistere sui dragamine è ormai assolutamente ridicolo. Di quali «decisioni operative» si parla allora? Forse di mandare una

squadra navale con l'incrociatore «Vittorio Veneto»? Nessuno almeno per ora si azzarda a proporre tanto ma non mancano le avvisaglie. La Voce repubblicana parla di «problema (della libertà di navigazione) che prescinde del tutto dalla questione» dei cacciamine ed esige una risposta realistica al nuovo tipo di minaccia: occorre un «saldo ancoraggio europeo» ed è doveroso il richiamo all'Onu» ma ci vuole anche «una valutazione della svolta dopo l'attacco alla nave italiana». Anche Biasini parla della necessità di una «presenza» sia effettiva e coordinata dell'Europa nel Golfo. Mentre il socialdemocratico Puletti sull'«Umanità» commenta addirittura «a preoccuparsi della dignità nazionale visto che le navi non parlano. La segreteria del Psi infine si muove in una direzione analoga giacché pur ritenendo «giusto» sostenere

«con forza e fiducia» l'azione dell'Onu afferma però che oggi è legittimo attendere una decisione volta ad assicurare un diretto corso italiano all'azione di limitata e circoscritta che già diversi paesi amici e alleati stanno svolgendo nel Golfo al fine della difesa della libertà di navigazione.

Di segno del tutto opposto una nota della segreteria di Democrazia proletaria che definisce urgente «un intervento attivo dell'Italia per la pace» sulla base «del cessate il fuoco e della smilita-

Mercoledì 9 si riunisce la commissione Esteri della Camera dei deputati. Riferirà Andreotti



Giulio Andreotti



Valerio Zanone

### Iran-Irak: Urss favorevole a un embargo sulle armi

«Penso che l'Urss sarebbe d'accordo per un embargo sulle forniture belliche ai due paesi belligeranti nel Golfo a patto che tutti decidessero la stessa cosa di comune intesa». Lo ha dichiarato ieri Ivan Kovalenko vicecapo del dipartimento internazionale del Cc del Pcus in visita privata a Roma. L'Urss ha ribadito Kovalenko rimane convinta che la maniera migliore per risolvere i conflitti Iran-Irak sia comunque quella politica.

### Un appello alla pace dai Dodici della Cee

loro profondo attaccamento al principio della libertà di navigazione» e il loro pieno appoggio alla risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu lanciando un appello perché sia «interamente e rapidamente messa in opera».

### La scorta inglese non oltrepassa il Bahrein

Le navi da guerra inglesi non si spingeranno per la scorta alle petroliere con bandiera britannica fino alle zone calde settentrionali del Golfo. Si limiteranno come hanno fatto dal 1980 al tratto di mare dallo stretto di Hormuz al Bahrein. Lo ha precisato il ministro della Difesa inglese mentre il sindaco dei marinai inglesi Numast da Londra ha protestato contro la politica Usa nella regione perché «crea tensione».

### Anche belgi e olandesi inviano cacciamine?

avrebbero soprasseduto per ora alla decisione solo per aspettare il parere della Ueo su una strategia comune europea di intervento. Riunioni tra esperti delle varie marine europee sono però in calendario per questo mese a Londra.

### I Lloyd's aumentano le assicurazioni sui mercantili

«Alla luce degli ultimi incidenti» i Lloyd's di Londra hanno ben pensato di aumentare del 50 per cento i premi assicurativi a titolo di rischio di guerra per le navi che incrociano nel Golfo. Per le navi dirette in Kuwait la quota premio ha raggiunto così il 0,75 per cento del valore assicurato. Il rialzo non riguarda le imbarcazioni dirette in Iran e Irak già soggette a premi salatissimi dopo ben sette anni di guerra.

### Le petroliere giapponesi disertano il Golfo

Per il momento («due o tre giorni») le navi giapponesi non entreranno nel Golfo a meno che il governo di Tokio non metta in atto misure destinate a garantire la loro sicurezza. L'annuncio è arrivato ieri dall'associazione degli armatori del Sol Levante che per l'occasione è appoggiata anche dal sindacato dei marinai. La decisione è stata presa all'indomani dell'attacco iraniano alla superpetroliera «Nishin Maru».

### Riunione del gruppo dei sette annunciata e poi smentita

«Kyodo» immediata smentita del Dipartimento di Stato Usa non siamo al corrente di una riunione del genere ha detto il portavoce del dipartimento.

MARCELLA EMILIANI



Il mercantile italiano Jolly Rubino colpito ieri nel Golfo

## I marinai raccontano la paurosa avventura

# «Sembrava un peschereccio. Poi un colpo di bazooka»

«Pensavamo fosse un peschereccio, ma poi è esplosa la prima bomba di bazooka. Abbiamo dato l'allarme e i marinai hanno lasciato gli alloggi. Una fortuna perché i proiettili sono finiti tutti contro le cabine». Nelle parole degli ufficiali a bordo della «Jolly Rubino» i momenti più drammatici vissuti dall'equipaggio italiano. La risposta allo Sos è arrivata quando gli attaccanti se ne erano già andati.

DUBAI «Era notte fonda quando sullo schermo radar è apparso al secondo ufficiale Andreino Giovannelli un puntino in movimento diretto verso di noi. Non gli è stata prestata molta attenzione. Si è pensato infatti ad un peschereccio. Ma quando l'ufficiale si è recato sulla vetta di dritta per controllare una boa ha scorto sottobordo molto vicino alla nave un motoscafo lungo 4,5 metri e un altro più grande che gli stava di fianco. Il primo uiale Federico Di Carlo raggiungeva a bordo della «Jolly Rubino» continua il racconto della paurosa avventura vissuta nel Golfo. L'ufficiale Giovannelli è rientrato subito in plancia per avvertire il comandante ed è stato allora che è esplosa la prima bomba di bazooka.

L'ufficiale ha dato l'allarme all'equipaggio con i colpi di sirena convenzionali e i marinai hanno lasciato le cabine. E stata una fortuna perché di lì a poco altri colpi di bazooka cinque con intervallo di qualche minuto tra l'uno e l'altro hanno raggiunto gli alloggi. Non hanno mirato allo scafo ma solo alle cabine cinque delle quali sono state gravemente danneggiate. Evidente mente hanno sparato per colpire il personale. Sono stati momenti drammatici. Secondo Di Carlo a bordo non ci sono feriti a parte il comandante Guido Manfredino che si è probabilmente rotto un femore cadendo male mentre tentava di mettersi al riparo quando gli attaccanti hanno sparato il primo colpo. Un altro marinaio Giuseppe Bono 36 anni

di Lampedusa è vivo per miracolo. «La scheggia di un proiettile mi ha sfiorato ad una spalla» ha aggiunto il primo ufficiale. Successivamente intervistato dal Tg2 Di Carlo che ha 44 anni e risiede a Lerici in provincia di La Spezia ha precisato che gli assalitori hanno sparato da circa trenta metri e ha informato che anziché procedere alla volta di Obeid da dove la «Jolly Rubino» era diretta in serata la nave sarebbe approdata a Dubai «per un eventuale sbarco del comandante perché sembra non sia in grado di continuare». Subito dopo secondo le disposizioni ricevute - ha concluso Di Carlo - ci dirigeremo alla volta dell'Italia. Il comandante Guido Manfredino 59 anni nella notte era riuscito a mettersi in contatto via radio con la moglie a Genova informandola dell'accaduto e rassicurandola sulle proprie condizioni di salute. «Mio marito - ha raccontato la signora Vittoria Manfredino - ha cercato subito di tranquillizzarmi dicendomi che si era fatto solo male a una gamba in seguito a una caduta». «So ancora molto scossa - ha aggiunto la moglie del capita-

no - ma se penso alle intenzioni degli assalitori posso tirare un sospiro di sollievo». Il marito nella concitata comunicazione notturna le aveva espresso la sua impressione a caldo in questi termini: «Volevano farci fuori hanno mirato agli alloggi sul ponte». Stando ai primi racconti dei protagonisti l'oscurità al momento dell'attacco era tale che distinguere chi era bordo della lancia era praticamente impossibile. «Non sappiamo di che nazionalità era il mezzo navale che ci ha attaccato - ha detto un ufficiale della «Jolly Rubino» - perché era notte e la visibilità era scarsa». Lo stesso ufficiale ha affermato che dal piccolo imbarcazione «qualcuno ha gridato frasi in lingua araba» subito prima che partisse il primo colpo. Ci sarebbero anche state difficoltà a dare il segnale di pericolo. «Lo Sos è stato prontamente lanciato - ha detto l'ufficiale - sia in radiotelegrafia su 500 khz sia in Vhf sul canale 16. Però stazioni non ben identificate hanno disturbato il messaggio di soccorso. La prima conferma dello Sos ricevuto ci è giunta dieci minuti dopo che l'attacco era terminato e che la veloce imbarcazione si era allontanata».

## Attaccate oltre 350 navi

Sono 353 le navi attaccate o danneggiate nel Golfo Persico dal maggio 1981 (quando l'Irak dette il via alla «guerra delle petroliere») e fino alla mezzanotte di mercoledì. Non sono compresi nel numero la porta container italiana «Jolly Rubino» e le due unità iraniane colpite ieri mattina dagli irakeni. Vi sono in vece incluse le sette navi (cinque nel Golfo e due nei mari di Oman) che sono state dan-

neggiate più o meno gravemente (una addirittura affondata) dalle mine il dato globale è fornito dai Lloyd's di Londra e riguarda gli attacchi che sono stati confermati da fonti indipendenti e non soltanto annunciati dai due belligeranti. Quasi un quarto degli attacchi (88 con quelli di ieri mattina) sono avvenuti nel corso del 1987. Sette si è detto sono le navi danneggiate dalle



Guido Manfredino il comandante della nave colpita

1978 è un portacontainer del tipo «oro» da 31.313 tonnellate di portata lorda in grado di imbarcare fino a 1.500 cassoni di dimensioni medie. Assieme alle gemelle Jolly Turchese e Jolly Smeraldo arma te dalla compagnia Ignazio Messina di Genova (che è proprietaria di una flotta di quindici navi) da anni svolge linee regolari di quaranta giorni dal porto della Spezia verso il Mar Rosso e il Golfo Persico. Viaggi che di ora in poi saranno sempre più carichi di incognite.

## La portacontainer riesce a navigare

# La Jolly Rubino ha raggiunto Dubai

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERLUIGI GHIGGINI

GENOVA La «Jolly Rubino» ha riportato danni seri ma non irreparabili ad una vasta parata dei ponti superiori in corrispondenza delle cabine degli ufficiali e dei marinai. Cabine che - come ha riferito via radio il primo ufficiale Federico Di Carlo di Lerici - pochi istanti prima erano ancora occupate dagli uomini. «Dalla motovetusta qualcuno ha pronunciato delle frasi in arabo e subito dopo è partito un primo colpo in direzione del ponte di comando e della stazione radio. Fortunatamente ha raccontato Di Carlo - il proiettile è stato deviato dalla ciminiera. Il secondo ufficiale è riuscito appena in tempo a far scattare l'allarme e gli uomini ad abbandonare gli alloggi indossando i salvagenti e mettersi al riparo quando altre cinque granate sono esplose nella zona

go. Guido Manfredino di 59 anni abitante a Genova in un appartamento di via Carlo Bacci si è invece lussato la gamba sinistra incurvando sul ponte nei concitati momenti del bombardamento. Quanto alla nave come ha spiegato il direttore operativo della Compagnia Messina comandante Armando Cervetto è in condizioni di proseguire la navigazione con i propri mezzi e in condizioni di sicurezza. Un comunicato del armatore ha informato poi che la «Jolly Rubino» conclude la regolarmente il suo viaggio il giorno 8 sarà a Hodeidah nello Yemen del Nord poi farà ritorno alla Spezia. In serata intorno alle 23 è arrivata a Dubai dove il comandante Manfredino è stato trasferito a terra per i necessari accertamenti medici in base ai quali la compagnia deciderà se sostituirlo o no. La «Jolly Rubino» varata nel

L'Onu rafforza la sua iniziativa con una missione del segretario. Accordo al Consiglio di sicurezza

## De Cuellar presto a Teheran?

Accordo raggiunto tra i 5 paesi membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu perché Perez De Cuellar si rechi in Iran e Irak la prossima settimana. A «certe condizioni». La principale è che l'iniziativa non porti a ulteriori dilazioni ma si concluda con un «prendere o lasciare» della risoluzione dell'Onu da parte di Teheran. L'altra è una tregua provvisoria su cui a recalcitrare è Baghdad.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Mentre nel Golfo c'è stata la concentrazione in 24 ore del maggior numero di attacchi a navi dal inizio della guerra Iran-Irak e in qualsiasi momento ci potrebbe essere l'incidente grosso con le petroliere scortate dall'Us Navy l'Onu gioca l'ultima carta diplomatica. Il segretario generale Perez De Cuellar andrà nei prossimi giorni a Teheran e a Baghdad. C'è un accordo in questo senso dei 5 membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu (Usa, Urss, Gran Bretagna, Francia, Cina) che si pre-

vede venga formalmente avallato da una riunione plenaria con gli altri 5 paesi membri entro le prossime ore. Ce lo conferma l'ambasciatore italiano all'Onu, Ducei, che ieri mattina ha avuto un incontro con Perez De Cuellar. Il quale si accinge a recarsi a Teheran tra il 10 e il 13 di settembre. Il punto cruciale è la sposta di Teheran al cessate il fuoco. Il reteso dall'Onu La posizionalità dell'Italia espresse dal nostro ambasciatore è che «non si può attendere in definitiva».

Il rincrudirsi delle tensioni nel Golfo accentua anche nei prossimi giorni le pressioni contrastanti in seno all'amministrazione americana con ad uno degli estremi coloro che premono per un intervento militare contro l'Iran al primo pretesto e dall'altra parte coloro che vorrebbero accelerare una soluzione diplomatica prima che si arrivi all'inevitabile. L'accordo tra i 5 è che la missione di Perez De Cuellar abbia luogo a «certe condizioni». La condizione principale - sulla quale aveva insistito soprattutto Washington - è che il viaggio non porti ad ulteriori dilazioni ma risulti in una risposta precisa da parte dell'Iran su di un o no alla risoluzione numero 598 dell'Onu che pretende un immediato e totale cessate il fuoco. Una condizione su cui invece pare insistere la stessa segreteria dell'Onu è che una tregua venga messa in atto già almeno nei giorni in cui Perez De Cuellar sarà nella regione. E su questo la parte più contraria sarebbe

invece l'Irak. Un'altra delle condizioni su cui insistono gli americani è che l'Iran debba prendere o lasciare cos'com è la risoluzione dell'Onu. Mentre da altre parti si era avanzata la proposta di lasciare almeno qualche margine di negoziazione al segretario dell'Onu. E non c'è accordo sui passi successivi da intraprendere nel caso che l'Iran risponda di no. Gli Stati Uniti vorrebbero l'immediata adozione di una seconda risoluzione con espliciti sanzioni a partire da un embargo all'«vendite di armi». Anzi nei giorni scorsi attraverso dichiarazioni ufficiali avevano dato una sorta di ultimatum risposta positiva di Teheran entro lunedì o sanzioni salvo all'ultimo momento concedere un ulteriore supplemento di margine di manovra all'iniziativa dell'Onu. La questione delle sanzioni è più politica e simbolica che qualcosa che possa nel breve

termine effettivamente avere un'incidenza concreta nel conflitto. Si nota che gli acquisti di armi. Sia da parte di Teheran che di Baghdad già per lo più non avvengono attraverso canali ufficiali ma tramite operazioni clandestine. Lungi dall'aver un effetto sulle operazioni militari vengono viste come un modo di isolare ulteriormente l'Iran. Col rischio però di sbattere la porta in faccia agli spragli di disponibilità al negoziato e di moderazione recentemente mostrata da Teheran. La grande novità è che Teheran ha mostrato interesse alla risoluzione dell'Onu. C'era stata una tregua di fatto nei 45 giorni seguiti alla approvazione della risoluzione 598 dell'Onu. Ma ad un certo punto l'Irak ha ripreso gli attacchi nel Golfo lamentando il fatto che la tregua nella «guerra delle petroliere» finiva col favorire le esportazioni di petrolio e di conseguenze le entrate valutarie dell'avversario.